

---

IIM

# *Il Mattinale*

---

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta



**SETTIMANA**  
**20-26 marzo 2020**

---

IIM

# INDICE

20/03	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>La mia intervista al Mattino di Padova – “GOVERNO, BCE E UE SPARINO IN SIMULTANEA I LORO BAZOOKA”</i></li> <li>• <i>BRUNETTA-MULÈ, “BENE CONTE SU USO MES, MA NIENTE TROIKA”</i></li> <li>• <i>LA POSIZIONE DI FORZA ITALIA E’ CHIARA, IL MES SI TRASFORMI DA FONDO ‘SALVA STATI’ A FONDO ‘SALVA EUROPA’</i></li> </ul>	pag. 3
21/03	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Il mio editoriale su Milano Finanza – “EUROPA, EPPUR SI MUOVE. QUESTA DEVE ESSERE LA VOLTA BUONA PER FARE. ALTRIMENTI È FINITA PER TUTTI”</i></li> </ul>	pag. 8
22/03	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Editoriale sul Sole 24 Ore – BRUNETTA-MULÈ: “UN NUOVO PATTO SOCIALE SU INVESTIMENTI E FISCO”</i></li> </ul>	pag.10
23/03	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Il mio editoriale a ‘Milano Finanza’ – “CORONAVIRUS: L’IMPORTANZA DELLA LEZIONE DI DRAGHI, MEGLIO DENTRO L’UE E L’EURO CHE FUORI”</i></li> </ul>	pag. 12
24/03	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>La mia intervista all’AGI – “PARLERÒ A GUALTIERI. SUBITO ALTRI 50 MILIARDI”</i></li> <li>• <i>Il mio intervento in Commissione Bilancio – BRUNETTA A GUALTIERI: “VOTO IN PARLAMENTO PER UN NUOVO DISCOSTAMENTO DI ALTRI 50 MILIARDI”</i></li> </ul>	pag. 15
25/03	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>ECCO IL PIANO D’AZIONE DEL PPE (DI CUI FI FA PARTE) PER FRONTEGGIARE LA CRISI: UNA UNIONE DI IDEE SENZA PRECEDENTI</i></li> </ul>	pag. 18
26/03	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>BENE CHE DRAGHI ESORTI L’EUROPA A FARE PIÙ DEBITO PER FRONTEGGIARE LA CRISI, EVITIAMO CHE LA RECESSIONE SI TRASFORMI IN DEPRESSIONE ECONOMICA</i></li> <li>• <i>SÌ AD UN GRANDE BAZOOKA EUROPEO DI LIQUIDITÀ DI BCE, MES, BEI E GOVERNI NAZIONALI: INSIEME CONTRO LA CRISI ECONOMICA</i></li> </ul>	pag. 20

---

**20 MARZO 2020**

---

---

**La mia intervista al Mattino di Padova  
“GOVERNO, BCE E UE SPARINO IN SIMULTANEA I  
LORO BAZOOKA”**

---

«Quando nel 1966 ci fu la grande alluvione a Venezia avevo 16 anni. L'attività commerciale di famiglia era finita sott'acqua. Tra la merce c'erano molti foulard che una volta bagnati avevano assunto come colorazione un improbabile miscuglio di disegni e tinte. Mia madre li lavò e li stirò tutti, li vendette con un forte sconto ad un gruppo di turisti. Quella cosa ebbe un doppio effetto, e lo dico come economista sostenuto dagli occhi del ricordo dell'adolescente di allora: recuperammo un po' di ricavi e fiducia nel futuro». Renato Brunetta, deputato di Forza Italia, economista, accademico, traccia i contorni della crisi del coronavirus, lo pensa coi segni del disastro dell'Acqua Granda di Venezia e propone possibili vie di fuga. Perché da questa crisi il paese colga l'occasione per un piano di rilancio strutturale».

**L'emergenza sanitaria ha inferto un colpo durissimo alla nostra economia. Quanto profondo sarà secondo lei?**

«Nessuno sa nulla, le previsioni fatte anche da serissimi e accreditati istituti non sono in grado di anticipare una situazione come questa. Non c'è alcun precedente per quanto riguarda un paese come il nostro, per quanto riguarda l'economia a il livello globale colpita dalla pandemia. Ciò che sappiamo è che da dieci giorni siamo in chiusura totale, da circa un mese in chiusura parziale, da due mesi in allerta. Ci sarà una violentissima caduta verosimilmente del Pil già nel primo trimestre di quest'anno, caduta del gettito fiscale, avremo una caduta dei consumi, degli investimenti. Si amplierà il deficit e anche il debito. E ancora sarebbe nulla se tutto si fermasse il 3 aprile, si tratterebbe certo di un bruttissimo sogno. Il guaio è che il rischio è che si vada avanti ancora un mese o due e qui mi fermo: la mia natura di inguaribile ottimista mi impedisce di andare oltre».

**Siamo in contesto pandemico, il ragionamento purtroppo presuppone ulteriori effetti collaterali per noi**

«È così. Anche la recessione che sta colpendo gli altri paesi non è che migliora lo scenario, casomai lo peggiora. Mal comune si piange insieme. Le nostre merci sono vendute per la maggior parte all'estero, in Germania e in

Europa. L'unica medicina è il confinamento e il blocco delle relazioni, che è l'esatto contrario del metabolismo economico che si basa su relazione, mobilità, contratti. Ma se vogliamo uscirne bisogna azzerare gli scambi interpersonali cercando di non azzerare gli scambi di merci, di tecnologie, di ricerca. Mai come oggi l'implementazione dello smart working, del lavoro intelligente serve per combattere la pandemia. Siamo dentro ad un coacervo di contraddizioni che se viste con pensiero negativo producono caos, ma viste con il pensiero positivo lo trasformano in pensiero creativo».

### **Le misure economiche attuate dal governo vanno in questo senso, secondo lei?**

«Ho contribuito a farle, sono uno dei quattro sherpa dell'opposizione. Abbiamo interloquuto due o tre volte in teleconferenza, le nostre proposte sono state attentamente analizzate e valutate, poco accolte. Si poteva fare meglio e di più. Capisco anche le difficoltà della maggioranza, chiedo al governo di condividere il da farsi con l'opposizione in parlamento, di dialogare con noi che ascoltiamo le grida di dolore che vengono dal paese. Va fatto di più e meglio per gli eroi civili: medici, infermieri, forze dell'ordine, addetti ai servizi pubblici essenziali, cassieri dei supermercati, chi ci porta la spesa a casa, tutti quelli che rendono confortevole e sicuro il nostro stare a casa, bisogna dare loro dei concreti attestati per il lavoro svolto. Per le imprese si doveva fare di più in termini di chiarezza e di garanzie, bisognava accompagnare i provvedimenti anche da una comunicazione specifica: l'orizzonte temporale della crisi e le garanzie che il governo avrebbe assegnato loro. E poi sulla sospensione di tasse, contributi, affitti, rate dei mutui. Sui lavoratori non è stato fatto abbastanza, se non dividere in lavoratori di serie A e serie B. I dipendenti, con la cig o la cig in deroga, e gli autonomi, costretti a non fatturare, dimenticati; questo non è accettabile. Bisognava essere più vicini alle famiglie, per quanto riguarda le attività di cura, le colf e per quanto riguarda mutui, bollette e costi».

### **Cosa si è sbagliato?**

«Non voglio alimentare alcuna polemica, in questo momento non ha senso. L'azione di governo è stata costretta ad inseguire l'andamento dell'epidemia. Nella fase di dialogo avevo suggerito nell'elencazione di mettere alla fine dei singoli grandi capitoli di intervento la clausola di chiusura "per quello non espressamente evidenziato esiste un fondo di garanzia per assicurare a tutti reddito, sospensione di pagamenti, etc". In questo modo nessuno sarebbe rimasto indietro o dimenticato».

## **Il governo ha agito inseguendo le circostanze.**

«C'è la sensazione che ci sia un affastellamento dei decreti. L'azione di governo ha bisogno anche di programmare gli interventi da fare e sistematizzare quello che è stato fatto».

## **Sta parlando del dopo?**

«Ho in mente oltre a Cura Italia, altri due decreti, per far ripartire il paese. Dobbiamo domare l'epidemia, ma poi quando tutto sarà finito avremo una Italia in ginocchio. Bisogna pensarci ora. L'Europa ha balbettato, sta arrivando ma è in ritardo. Già due settimane fa tutte le regole e i trattati europei dal fiscal compact in su andavano sospesi. La governatrice della Bce Lagarde poteva evitarsi l'uscita sullo spread e il relativo tonfo della Borsa italiana. Ha iniziato con un Quantitative Easing timido per poi quadruplicarlo poche ore dopo. Questi balbettii non dovevano esserci. Come l'attivazione del cosiddetto Fondo Salva stati, 420 miliardi da usare senza condizionalità. Il fondo non deve comportarsi come l'amministratore fallimentare indicato dal tribunale, c'è il rischio del default dell'Europa, deve comportarsi come Salva Europa. Serve che tutti, Governo italiano, Ue, Bce anche la Bei (Banca Europea degli investimenti) facciamo sparare i loro bazooka simultaneamente».

## **In cosa consistono i due decreti che ha in mente?**

«Il primo keynesiano: Rialzati Italia con investimenti in infrastrutture. Ci sono 100 miliardi di euro bloccati per opere grandi e piccoli, che hanno coefficienti in grado di moltiplicare il loro effetto per due o per tre in termini di Pil. Poi un piano per le periferie, che già c'è, lo fece Causin nel precedente Governo. Un piano di manutenzione per le case degli italiani, detassando gli investimenti di miglioramento, anche con l'aumento della cubatura, sulla falsa riga del Piano Casa che facemmo noi con il Governo Berlusconi. Il mio sogno, 100 miliardi infrastrutture, 100 miliardi per le periferie, 100 miliardi o quel che sarà per un grande piano casa. Il secondo per gli autonomi e le partite Iva, per reilluminare le vetrine: Riaccenditi Italia, dedicato al mondo del terziario, della distruzione commerciale non food, alberghi, imprese autonome, tutti i liberi professionisti, turismo, spettacolo, ma anche della cultura, del teatro e del tempo libero. Un mondo che è stato chiuso dal coronavirus e che sta morendo, che è la nostra qualità della vita. Se sapremo usare questo momento come un'occasione rivoluzionaria, per affrontare tutti i nostri storici mali e il nostro egoismo, ne potremmo uscire presto e bene. Un po' ammaccati, ma più giusti, più efficienti, più capaci di pensare ai più deboli e agli ultimi. Insomma, l'occasione della crisi».

---

## **BRUNETTA-MULÈ, “BENE CONTE SU USO MES, MA NIENTE TROIKA”**

---

(ANSA) – ROMA, 20 MAR – “Noi di Forza Italia fin dall’inizio abbiamo detto che in Europa bisognava usare tutti i bazooka disponibili: da quelli della Banca centrale in misura straordinaria e illimitata a quello del famigerato Mes, il fondo salvastati che per primi abbiamo ridefinito fondo “salva Europa” senza condizionalita’ per interventi specifici legati alla pandemia in tutti gli Stati dell’Unione. Bene l’apertura in sede europea, benissimo che il presidente del Consiglio abbia sposato in pieno l’idea di Forza Italia: ora si lavori affinché le condizioni siano quelle vincolanti che abbiamo espresso, a cominciare dalla universalita’ degli aiuti in sede Ue. A decidere sia la politica con assoluta esclusione di qualsiasi troika o commissariamento nascosto”.

Lo dichiarano in una nota congiunta Giorgio Mule’, deputato e responsabile dipartimenti di Forza Italia e Renato BRUNETTA, deputato e responsabile economico del movimento azzurro.

---

## **LA POSIZIONE DI FORZA ITALIA E’ CHIARA, IL MES SI TRASFORMI DA FONDO ‘SALVA STATI’ A FONDO ‘SALVA EUROPA’**

---

“Sulla questione dell’utilizzo del MES, il cosiddetto “fondo salva-stati”, la posizione di Forza Italia è chiarissima. Considerata la situazione causata dalla crisi del coronavirus, è indispensabile utilizzare i fondi parcheggiati presso il fondo a vantaggio non dei singoli Stati membri (in difficoltà) ma di tutta l’Eurozona in crisi. Attualmente, infatti, il MES sta funzionando come una normale banca d’affari pubblica. Il fondo non è più intervenuto dopo gli le azioni effettuare negli anni della crisi dell’euro a supporto delle difficoltà degli stati, ma si è limitato a investire in attività sicure i fondi versati dagli stati membri. E’ chiaro che così non può andare avanti. Così come non può funzionare, in questo momento, la subordinazione della concessione dei fondi al paradigma “interventi in cambio di riforme”, previsto dagli articoli 3 e 12 del trattato istitutivo, in altri termini Troika e commissariamento degli Stati in difficoltà”.

Lo afferma, in una nota, Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia.

“In questa emergenza pandemica, le risorse vanno allocate senza condizioni, pensando eventualmente all’emissione di bond ad hoc per fronteggiare la crisi. Il MES è nato per intervenire nei confronti degli stati in caso di default, o di pre-default finanziario, come avvenuto nel caso greco. Con questa crisi, non può non esserci una modifica dell’oggetto dell’intervento, che è la risoluzione di una crisi sanitaria e, di riflesso, finanziaria. Fino a qualche giorno fa l’Europa ha avuto la green economy e i green bond per finanziarla come mantra di policy. Non si capisce quindi perché, in una situazione come questa, che ha preso il sopravvento persino sull’emergenza del climate change, non si possa pensare all’emissione di healthcare bonds, titoli di debito specifici da utilizzare in questa situazione, mirati e per tutto il tempo che occorre. E’ chiaro che l’emissione di titoli da parte di un veicolo finanziario europeo, con alto rating, permetterebbe il collocamento a rendimenti più bassi di quelli che spunterebbero in questo momento i singoli stati, soprattutto quelli in maggiore difficoltà finanziaria. Un principio di diversificazione del rischio possibile solo per strumenti, dunque, emessi su scala europea, garantiti dall’Unione Europea”.

“Per far questo – prosegue – occorre, però, l’unità politica tra i vari paesi dell’Unione. In assenza di questa e in presenza di anacronistici veti o retropensieri da parte dei paesi del Nord Europa, tanto vale sciogliere lo strumento e restituire i fondi versati ai singoli paesi membri, dal momento che nessuna riforma del MES, come quella che doveva essere firmata dall’Eurogruppo e rinviata a data da destinarsi nell’ultima riunione, è pensabile da parte italiana se non si arriva nel più breve tempo possibile a un accordo sul MES come fondo “salva Europa”. Per questo esortiamo nuovamente il presidente del consiglio Giuseppe Conte e il ministro dell’Economia Roberto Gualtieri a far sentire la loro voce in Europa, affinché il MES venga utilizzato incondizionatamente, senza alcuna Troika, trasformando lo strumento (anche attraverso apposite modifiche del trattato) da “fondo salva stati”, lo ripetiamo, a fondo “salva Europa”, secondo la proposta sostenuta anche dai gruppi popolare, socialista, liberale e dei verdi del Parlamento Europeo. Invitiamo, inoltre, il premier Conte e il ministro Gualtieri a lavorare su questa linea coinvolgendo il parlamento e riferendo alle Camere su ogni passaggio relativo alle prossime interlocuzioni europee e sulle modifiche del trattato nel senso indicato”.

---

**21 MARZO 2020**

---

**Il mio editoriale su Milano Finanza**

**“EUROPA, EPPUR SI MUOVE. QUESTA DEVE ESSERE LA  
VOLTA BUONA PER FARE. ALTRIMENTI È FINITA PER  
TUTTI”**

---

L'Europa, pian piano, si muove. Certamente ancora troppo lentamente, in maniera molto imperfetta ma ha iniziato a mettersi in moto. Come tutte le istituzioni democratiche, la lentezza e l'imperfezione dei meccanismi decisionali sono il prezzo da pagare. Ma, come sosteneva Winston Churchill, “la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora”. Di passi in avanti, nelle ultime settimane, le istituzioni europee ne hanno fatti. La Banca Centrale Europea, dopo un primo tentennamento e qualche gaffe da parte della governatrice Christine Lagarde si è messa sulla giusta strada, dando il via al suo whatever it takes da 750 miliardi di euro, mettendo in campo molti strumenti presenti nel suo toolkit, dall'acquisto dei titoli di Stato alle aste di liquidità (cosiddette TLTRO), oltre che all'allentamento delle normative bancarie su prestiti e NPL, per fare in modo che la maggior liquidità immessa nel sistema si possa trasferire all'economia reale. Un enorme bazooka monetario che serve anche da garanzia nei confronti dei titoli di Stato dei paesi più in difficoltà.

Anche il Parlamento Europeo ha finalmente battuto un colpo, nella proposta avanzata congiuntamente dai gruppi popolare, socialista, liberale e dei verdi, di trasformare il MES, il famoso fondo “salva stati”, in un fondo “salva Europa”, ovvero non più indirizzato ai singoli stati in difficoltà ma all'intera Europa, utilizzando il suo potenziale bazooka da 410 miliardi di euro, dei quali 80 miliardi subito disponibili. Per farlo occorre superare le resistenze dei paesi del Nord Europa, che ancora si oppongono alla mutualizzazione del debito dei singoli stati e all'emissione di titoli di stato di livello europeo, i famosi eurobond, o di titoli alternativi pensati su misura per la crisi. E' questa una negoziazione nella quale l'Italia dovrà assumere necessariamente un ruolo di leadership, convincendo gli altri paesi della necessità di accantonare definitivamente il paradigma della condizionalità nella concessione dei fondi. D'altronde, il toolkit del MES è già particolarmente fornito: dalla possibilità di acquistare titoli di stato sui mercati primari e secondari, alla possibilità di aprire linee di credito dedicate o di procedere alla ricapitalizzazione diretta di banche e aziende.



L'altro passo fondamentale compiuto è quello di procedere alla sospensione delle regole europee di finanza pubblica, come affermato anche dalla presidentessa della Commissione Europea Ursula von der Leyen. In una situazione d'emergenza, i trattati europei e i percorsi di convergenza verso l'obiettivo di medio periodo devono essere saggiamente sospesi, per dare agli Stati l'opportunità di attivare i loro bazooka nazionali, ovvero delle politiche fiscali espansive volte al sostenimento del reddito per le famiglie che hanno perso il lavoro e per le imprese che sono entrate in crisi di vendite e di liquidità. Come insegnano i libri di economia, la soluzione di una crisi economica non può essere solamente affidata alle politiche monetarie. Occorrono anche politiche fiscali espansive, in maniera che si crei un ottimo "policy mix" che permetta alla liquidità di tradursi in maggior crescita. La possibilità di utilizzare in maniera sincronizzata questi tre bazooka, ai quali bisognerebbe aggiungere anche quello dei fondi europei finora inutilizzati, e della Banca Europea degli Investimenti, anch'essa dotata di un toolkit molto ampio, fornisce all'Europa quella liquidità necessaria per poter superare la crisi. Senza dimenticare la possibilità di attivare un grande piano Marshall europeo, un programma da almeno 2.000 miliardi di euro su scala europea per la costruzioni di infrastrutture comunitarie e il finanziamento di grossi progetti di ricerca e sviluppo di matrice comunitaria. Sarebbe, infine, importante che le istituzioni di vigilanza sui mercati finanziari europei, sotto la regia dell'ESMA, aumentassero il loro livello di compartecipazione decisionale per evitare che si verificino eccessi di speculazione sui mercati. L'esempio del divieto coordinato di vendite allo scoperto (naked short selling), avviato dalla Consob e seguito da altri paesi è calzante. Così come una maggior vigilanza occorrerebbe anche sulla questione della tutela delle "golden share" da parte dei governi, misure che diversi paesi stanno prendendo per evitare di vedere le proprie industrie strategiche essere conquistate solo grazie alla speculazione ribassista dai corporate raiders. Il coordinamento sempre maggiore tra gli stati membri nei vari passaggi del processo decisionale, dettato da questa situazione contingente, può quindi essere determinante per dare una accelerazione a quell'unità politica dell'Europa che finora è sempre mancata.

---

**22 MARZO 2020**

---

---

**Editoriale sul Sole 24 Ore**  
**BRUNETTA-MULÈ: “UN NUOVO PATTO SOCIALE SU**  
**INVESTIMENTI E FISCO”**

---

Costretti a rimanere nelle nostre case, noi italiani viviamo un tempo sospeso. La realtà impone a chi è classe dirigente di fare in modo che il tempo sospeso non si risolva in «tempo perso». Per questo, paradossalmente, il Coronavirus sta producendo effetti collaterali positivi.

Pensiamo all'Europa che finalmente prova a guarire dalla malattia dell'egoismo, come da sempre auspicato da Silvio Berlusconi, con un processo di revisione dogmatico che si spera riporterà il primato dell'economia reale e del lavoro dell'uomo su quello immateriale della finanza.

Bene, se dunque questo tempo sospeso deve servire a preparare un tempo migliore è doveroso essere ambiziosi e coraggiosi per creare le condizioni, ora e adesso, di un «new deal» basato su un nuovo patto sociale e fiscale. Il tempo dell'emergenza obbliga a una terapia keynesiana: si inizi a sbloccare i fondi per opere pubbliche già finanziate. L'ammontare è di oltre 100 miliardi. Se a questi 100 miliardi se ne aggiungessero altrettanti per rifinanziare la legge sulle città metropolitane e sulle periferie avremmo in mano un bazooka interno di potenza straordinaria.

Questa misura va accompagnata con un nuovo grande «piano casa», con la detassazione degli investimenti per i miglioramenti nelle abitazioni prevedendo – laddove le condizioni urbanistiche, ambientali e paesaggistiche lo consentano – anche l'aumento delle cubature.

Queste tre misure potrebbero valere almeno 300 miliardi e garantirebbero, nel minimo, un poderoso incremento del Pil.

Ma non solo: metterebbero in moto la matrice delle interdipendenze settoriali con un coefficiente di moltiplicatore tra due e tre rispetto ai 300 miliardi investiti.

Ma il «nuovo patto» si dovrebbe fondare su un pilastro: il rapporto di fiducia tra contribuente e cittadino. In questa fase si dovrebbe pensare a misure di risarcimento pieno per tutte le attività che hanno abbassato le saracinesche (bar, artigiani, negozi ad esempio) o chiuso gli studi professionali di ogni tipo.

Bene: l'economia sommersa vale più di 200 miliardi. Che cosa proponiamo: a tutte le imprese, a tutti i professionisti, a tutti i lavoratori autonomi – in definitiva a tutti – lo Stato dovrebbe chiedere di dichiarare oggi a quanto ammonta il mancato profitto o reddito reale per ogni mese di «fermo». Ebbene: facendo debito e deficit, lo Stato li risarcisce totalmente.

Questa è la scommessa. Servirebbero risorse enormi, ma a nostro avviso ben investite. La dichiarazione sul «profitto reale» non dovrebbe avere alcun effetto sul passato, nessun tipo di pretesa verrà avanzata su ciò che non è stato versato al fisco in precedenza. Non è un condono, ma una pace vera e necessaria per superare lo stato di «economia di guerra». Ecco le condizioni.

La prima: finito il «tempo sospeso» e con le attività nuovamente a pieno regime, il calcolo dei tributi da versare sarà effettuato sui livelli dichiarati al momento della richiesta di risarcimento. A quel punto dovrebbe scattare il «pagare tutti, pagare meno»: un nuovo regime fiscale, preceduto da una decisa spending review, per puntare a una semplificazione che superi le attuali aliquote (con la flat tax) e del sistema delle deduzioni e delle detrazioni. Con la piena lealtà fiscale i benefici sarebbero straordinari: almeno 4 milioni in più di lavoratori regolari, un balzo del Pil superiore al 20%.

In sintesi: il new deal, basato sulla piena lealtà fiscale, ci consegnerà un'Italia non più egoista ma più giusta.

---

**23 MARZO 2020**

---

---

**Il mio editoriale a ‘Milano Finanza’**

**“CORONAVIRUS: L’IMPORTANZA DELLA LEZIONE DI DRAGHI, MEGLIO DENTRO L’UE E L’EURO CHE FUORI”**

---

Il mercato dei bond sovrani dell’Eurozona si sta stabilizzando, dopo l’intervento della Bce dei giorni scorsi. Eccezione fatta per la gaffe comunicazionale della governatrice Christine Lagarde, fortunatamente rimediata in poche ore, l’Istituto di Francoforte ha dimostrato di aver capito la lezione della precedente crisi finanziaria dell’euro del 2008, gli strumenti di intervento e l’importanza del modo in cui questi sono comunicati ai mercati.

Il ‘whatever it takes’ di Mario Draghi è servito da modello. La Lagarde l’ha seguito, seppur con qualche sbavatura, e la cosa ha funzionato di nuovo. Tempo soltanto una settimana e il mercato dei sovereign bond sta tornando tranquillo. Meno del tempo impiegato nella crisi del 2008, a riprova della considerazione che i mercati hanno ormai nel bazooka di Francoforte. Diverso è il discorso per il mercato azionario, per l’ovvia ragione che questo non è assoggettato all’intervento della Banca centrale come quello dei bond sovrani.

L’Italia ha quindi avuto una prova dei vantaggi dell’appartenere alla valuta unica posta sotto il controllo di una potente banca centrale. Vantaggi che Mario Draghi aveva riassunto in uno dei passaggi della sua straordinaria *Lectio Magistralis* alla Normale di Pisa nel 2018, dove disse: ‘dal varo del sistema monetario europeo la lira fu svalutata sette volte, eppure la crescita della produttività fu inferiore a quella dell’euro a 12, la crescita del prodotto pressappoco la stessa, il tasso di occupazione ristagnò. Allo stesso tempo l’inflazione toccò cumulativamente il 223 per cento, contro il 126 per cento dell’area euro a 12’.

Questo pensiero ci deve portare a riflettere sul fatto che la crisi economica e finanziaria che stiamo vivendo sta producendo un inatteso effetto positivo, quello del ritorno a parlare di soluzioni di scala europea e dell’utilizzo di istituzioni europee per risolvere i gravi problemi di liquidità di famiglie e imprese che l’Europa sta sperimentando. Dal momento che nessun paese può

dirsi estraneo a questa situazione pandemica, le cancellerie europee e i policy-maker si sono presto accorti che nessuno stato, nemmeno la forte Germania, può permettersi di affrontare da solo, né dal punto di vista finanziario né da quello politico, questa crisi. Per tornare al punto di partenza, immaginiamo per un momento cosa sarebbe accaduto all'Italia se anziché avere adottato l'euro avesse ancora la lira, con l'enorme debito pubblico che la caratterizza.

La valuta sarebbe colata sicuramente a picco, come a picco sono colate negli ultimi giorni valute ritenute storicamente molto solide come la sterlina britannica e la corona norvegese. E immaginiamoci con quali risorse il nostro paese avrebbe potuto affrontare la ricostruzione. Non avendo liquidità sufficiente, avrebbe dovuto sicuramente chiederla alle grandi istituzioni finanziarie internazionali, a partire dal Fondo Monetario Internazionale. Ovvero ad uno dei tre componenti della tanto invisa Troika, che avrebbe prestato quelle risorse soltanto in cambio delle classifiche e ben note riforme draconiane che chiede a tutti i paesi che hanno bisogno dei suoi fondi.

Invece, avendo aderito alla Unione Europea e all'euro, l'Italia può permettersi di chiedere linee di credito e fondi che sono in parte anche quelli che ha versato nel corso degli ultimi anni per capitalizzare istituzioni quali il MES, la BEI, il bilancio dell'Unione e, dal punto di vista monetario, la Banca Centrale Europea. Risorse sul cui utilizzo può avere voce in capitolo, poiché è contribuente e membro della governance, mentre non ne avrebbe in egual misura se chiedesse pari linee di credito al FMI.

Sottolineiamo con vigore il fatto che la sola politica monetaria da parte della BCE non è sufficiente per risolvere la situazione che si è venuta a creare. Occorre, infatti, un ottimo policy mix nel quale rientrino politiche di bilancio di rango europeo, che attingano a fondi europei disponibili attraverso le istituzioni finanziarie appena citate, le quali hanno, tra le altre cose, la possibilità di emettere strumenti di debito. Questo per fare in modo che la maggior liquidità immessa nel sistema dalla banca centrale possa trasferirsi fisiologicamente all'economia reale. L'idea proposta dall'ex premier Mario Monti, dall'economista Guido Tabellini e ripresa anche dagli economisti Alberto Alesina e Francesco Giavazzi di emettere bond irredimibili (senza rimborso del capitale) finalizzati al contrasto della pandemia, a basso tasso e di lunga durata, tipicamente usati in una economia di guerra (quella attuale, per certi versi, lo è) potrebbe essere quella giusta.

Ora, tutti questi strumenti, che fino a questo momento sono sempre stati messi in secondo piano, assumono una importanza fondamentale per fornire a tutti i paesi le risorse necessarie. Ciascuna con il proprio ruolo. La BCE attraverso le politiche monetarie espansive, il QE e i LTRO, la Commissione attraverso i propri fondi, il MES (in teoria per il momento), attraverso un toolkit che va dall'acquisto dei titoli di stato alla concessione di linee di credito ad hoc, la BEI attraverso la concessione di finanziamenti per investimenti infrastrutturali e di ricerca.

Le istituzioni finanziarie hanno la possibilità di emettere bond specifici per fronteggiare la situazione, a condizioni di mercato estremamente favorevoli, ovvero a tassi pari a zero, sfruttando l'elevato rating assegnato loro, in quanto risorse garantite dai bilanci di tutta l'Europa, invece che il rating quasi "junk" come nel caso italiano. Questi sono, sulla carta, i vantaggi finanziari di fare parte dell'Unione Europea e dell'euro. Considerando che le cancellerie dei vari paesi hanno finalmente deciso di rinunciare, chi più chi meno, alla loro tradizionale reticenza a utilizzare in forma comunitarie e solidale queste risorse, si potrebbe dire che sta per nascere un sistema di politiche fiscali di livello europeo, assistito dal bazooka della politica monetaria della BCE.

Ci auguriamo che questa crisi segni un Nuovo Corso Europeo di rafforzamento politico dell'Unione, e venga meno la tradizionale distinzione tra paesi 'cicala' del Sud e paesi 'formica' del Nord. Probabilmente i primi, tra cui l'Italia, dovranno imparare a spendere meno e meglio, mentre i secondi ad essere meno egoisti e a reflazionare di più in ragione del loro enorme surplus, figlio dell'euro. D'altronde il cedere qualcosa per ottenere qualcosa in cambio fa parte della natura compromissoria della politica, senza la quale nessun accordo può essere raggiunto.

---

**24 MARZO 2020**

---

---

**La mia intervista all'AGI**  
**“PARLERÒ A GUALTIERI. SUBITO ALTRI 50 MILIARDI”**

---

(AGI) – Roma, 24 mar. – “O si fa l'Europa del pronto intervento o si muore”.

Alla vigilia di riunioni delicate e decisioni fondamentali delle istituzioni economiche comunitarie, Renato Brunetta, deputato, ex-ministro e responsabile Economia di Forza Italia, intervistato dall'AGI delinea un quadro netto e scenari altrettanto chiari per evitare la rovina economica a tutti i livelli, durante e dopo l'emergenza coronavirus.

“L'Europa deve mettere in campo tutti i ‘whatever it takes’ necessari, non solo quelli relativi alla Bce, che lo sta già facendo, dopo la gaffe di Christine Lagarde, col quantitative easing per tenere sotto controllo tutti gli spread. Questa è un'ottima notizia ma la Bce non basta, perchè occorre tutta la ‘cassetta degli attrezzi’ europei, affinchè la politica monetaria si trasmetta all'economia reale. Occorre che tutti gli altri strumenti, senza perdere tempo, siano messi in funzione. Ci vuole tutta una strategia di interventi, e che si dia una svegliata al Fondo salva stati, a cui bisogna fare l'elettrochoc”.

“O questi strumenti ripartono subito o meglio lasciarli morire col loro encefalogramma piatto e la loro inerzia. Noi abbiamo già fatto proposte: l'Ecofin e l'Eurogruppo prendano decisioni senza perdere troppo tempo. O è sì o è no. Conosciamo tutti il funzionamento di questi strumenti, quali sono i pro e i contro, sappiamo tutti come può funzionare il MES, ora ci dicano cosa vogliono fare”.

Ma c'è anche il fronte interno, coi decreti già approvati dal governo e quelli che seguiranno, e il canale di comunicazione riaperto tra governo e opposizione, in attesa dei passaggi parlamentari.

“Il nostro Paese programmi da subito un'altra richiesta al Parlamento di scostamento dal deficit. Lo scostamento chiesto e ottenuto due settimane fa, alla luce di quello che sta succedendo, appare insufficiente. Noi avevamo indicato un primo scostamento pari all'1,7 per cento del Pil, pari a 30 miliardi di euro. Il governo balbettò prima lo 0,2 per cento, poi arrivò all'1,3 per

cento, gli attuali 25 miliardi. I fatti stanno travolgendo anche questa decisione e quindi occorre mettere in cantiere un altro voto del Parlamento per almeno altri tre punti di Pil, vale a dire almeno altri 50 miliardi”.

“Si convochino le Camere già la prossima settimana per il voto con l’impegno del voto unanime come già accaduto 13 giorni addietro, col conseguente impegno del governo a spendere queste risorse, perchè ad oggi tutti i decreti non hanno portato a un solo euro speso. Occorrono interventi veri, fattivi, che vadano ai lavoratori, alle famiglie e alle imprese. Ma si deve fare subito. I 25 miliardi già stanziati, lo ripetiamo, vanno spesi e dobbiamo mettere in cantiere almeno altri 50 miliardi. Dobbiamo, oltre che modificare e migliorare i decreti già approvati, mettere in campo quest’altra strategia, finche’ gli spread sono ancora sotto controllo e i rendimenti dei titoli del debito pubblico da mettere all’asta contenuti”.

“Di questo parlerò oggi alla Camera col ministro Gualtieri. Speriamo che le istituzioni europee accompagnino in modo netto e intelligente le strategie degli Stati. Le politiche monetarie si devono trasmettere subito alle economie reali. Questo è il momento”.

---

**Il mio intervento in Commissione Bilancio**  
**BRUNETTA A GUALTIERI: “VOTO IN PARLAMENTO**  
**PER UN NUOVO DISCOSTAMENTO DI ALTRI 50**  
**MILIARDI”**

---

“Incertezza, delusione, paura. Sono i tre sentimenti che attanagliano il nostro popolo. L’incertezza è di questi tempi; la paura è nei confronti del Coronavirus; la delusione è quanto sta montando tra la gente e le imprese.

Sappiamo che quei 25 miliardi di euro stanziati per il ‘Cura Italia’ non basteranno. Abbiamo fatto un’operazione di voto unanime il 12 marzo sul discostamento del deficit. Il Governo era partito su un iniziale e timido 0,2-0,3% (3-6 miliardi di euro) che poi, nell’arco di pochi giorni, si è tramutato in 25 miliardi di euro di saldo netto da finanziare, 20 miliardi di maggiori oneri.

Ci rendiamo conto che, dalla cassetta degli attrezzi che Lei, signor ministro, ha proposto, quei 25 miliardi non bastano. E questo sarà un ulteriore elemento di produzione di incertezza e di delusione. Cosa osta, sin da subito,



dal 3 di aprile, impostare e programmare una nuova riunione del Parlamento, per votare un ulteriore discostamento, questa volta bastevole, almeno per l'emergenza di almeno 3 punti di Pil, vale a dire di almeno 50 miliardi di euro ulteriori?".

Così Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia, intervenendo durante l'audizione del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri a Commissioni Bilancio congiunte Camera e Senato sul decreto Cura Italia.

“Si è aperta in questi giorni una finestra, forse per alcuni mesi, di opportunità per quanto riguarda il controllo da parte della Bce degli spread. È una finestra ancora positiva, perché la Bce si è assunta il grande impegno di tenere sotto controllo gli spread e quindi i mercati, perché si possa, da parte del Tesoro, chiedere un nuovo discostamento, in maniera tale da completare le richieste che vengono dal Parlamento dal primo decreto e avviare il secondo. Questa è la finestra di opportunità: spread sotto controllo, rendimenti sostenibili, per dare maggiori certezze e fiducia alla gente.

In parallelo alla riduzione del tasso di incremento dei contagi, la gente deve essere rassicurata che ci saranno tutte le risorse necessarie per le famiglie, per le imprese, per i lavoratori che perderanno il posto di lavoro.

Per questo chiedo che il Governo si impegni, oltre che ad ascoltare il Parlamento, con l'Unione Europea a chiedere un secondo discostamento di 3 punti di Pil aggiuntivi. Solo così si ripristina la fiducia. Solo così si batte l'incertezza. Solo così si vince la paura”.

---

**25 MARZO 2020**

---

---

**ECCO IL PIANO D'AZIONE DEL PPE (DI CUI FI FA PARTE) PER FRONTEGGIARE LA CRISI: UNA UNIONE DI IDEE SENZA PRECEDENTI**

---

“Il Partito Popolare Europeo, il principale partito che siede attualmente nel parlamento europeo, del quale anche Forza Italia fa parte, ha proposto un piano d'azione di vaste dimensioni contro il coronavirus, tramite misure sanitarie, economiche e sociali. Un piano di estrema importanza non solo per le misure proposte, ma anche perché mostra finalmente l'unità e l'impegno di tutte le componenti nazionali, olandesi e tedeschi compresi. Una unione di forze e di idee senza precedenti, che fa ben sperare per il futuro. Queste le misure proposte dal documento:

- creare un sistema di acquisti centralizzato, con magazzini centralizzati e capacità industriali permanenti per produrre prodotti sanitari, con l'obiettivo di combattere ogni possibile pandemia in Europa;
- creare un centro europeo permanente di risposta e gestione delle crisi sanitarie, per attivare l'allarme rapidamente e un coordinamento efficace per le future pandemie e lanciare un piano sanitario globale europeo per prendere decisioni omogenee in tutta Europa;
- creare un piano per l'assistenza psicologica e gli aiuti sociali, nell'ambito del quadro finanziario pluriennale, per soddisfare le esigenze delle famiglie che hanno perso i propri cari a causa del coronavirus;
- creare un'unità di emergenza militare europea;
- istituire meccanismi come i Corona bonds per consentire all'UE di condividere i rischi di finanziamento della spesa pubblica aggiuntiva da parte degli Stati membri;
- garantire la libera circolazione dei prodotti per i bisogni primari umani ed evitare ostacoli nel mercato interno;

- accelerare lo sviluppo di un sistema europeo di riassicurazione della disoccupazione per proteggere i posti di lavoro;
- rafforzare settori come l'agricoltura, l'allevamento e la pesca e quello dei trasporti e della distribuzione, promuovendo un'equa politica agricola comune (PAC) e adottando misure per garantire la circolazione dei prodotti;
- rafforzare i mezzi comuni dell'UE per rimpatriare i cittadini europei nei loro paesi di origine o di residenza;
- ripensare il bilancio pluriennale dell'UE per rilanciare l'economia dalla crisi, fornendo sostegno specifico ai lavoratori autonomi e alle PMI e aumentando l'importo dedicato alla ricerca e all'innovazione, con particolare attenzione ai vaccini;
- elaborare una nuova strategia turistica europea per supportare i paesi europei affinché continuino ad essere la principale destinazione turistica del mondo;
- promuovere immediatamente un'ambiziosa agenda industriale, digitale e commerciale in modo che dopo la pandemia l'Europa diventi più competitiva, cresca economicamente, crei posti di lavoro e non lasci nessuno indietro, diventando più resiliente di fronte alle possibili crisi future;
- promuovere misure per combattere la disinformazione e la diffusione di notizie false, mentre rende disponibili tutte le informazioni alle persone con disabilità.

Un Piano d'azione senza egoismi e senza pregiudizi, finalmente la base per la nuova Europa”.

---

**26 MARZO 2020**

---

---

**BENE CHE DRAGHI ESORTI L'EUROPA A FARE PIÙ DEBITO PER FRONTEGGIARE LA CRISI, EVITIAMO CHE LA RECESSIONE SI TRASFORMI IN DEPRESSIONE ECONOMICA**

---

“L'Europa ha bisogno di più debito pubblico per fronteggiare questa crisi. A dirlo è stato ieri l'ex governatore della Banca Centrale Europea Mario Draghi, in un articolo pubblicato sul Financial Times.

Paragonando la situazione attuale a una vera e propria “guerra”, Draghi ha esortato i governi dell'Unione Europea ad aumentare il debito pubblico, per evitare che la recessione economica si trasformi in “depressione”.

Parole forti, soprattutto se si pensa che sono state pronunciate da chi, durante il suo mandato di banchiere centrale, ha fatto della battaglia agli eccessi di spesa e della riduzione del debito due cavalli di battaglia.

Quante volte abbiamo sentito Draghi invitare gli esecutivi nazionali, a partire da quello italiano, a prendere azioni decise per ridurre l'indebitamento nazionale tramite spending review, privatizzazioni e riforme strutturali sul mercato del lavoro e dei capitali?

Ora, lo stesso Draghi si rende conto che queste politiche economiche devono essere momentaneamente lasciate da parte, perché la situazione è eccezionale e, quindi, richiede soluzioni eccezionali.

Come quella, appunto, del ricorso al debito”.

---

## **SÌ AD UN GRANDE BAZOOKA EUROPEO DI LIQUIDITÀ DI BCE, MES, BEI E GOVERNI NAZIONALI: INSIEME CONTRO LA CRISI ECONOMICA**

---

“Ci mettiamo nei panni di Draghi: questo non significa dare un assegno in bianco ai Governi, affinché essi possano spendere e spandere.

Anzi, proprio perché le risorse sono diventate ancora più scarse, bisognerà fare attenzione a spenderle bene, in favore dei lavoratori che hanno perso il posto di lavoro e delle imprese che hanno subito danni dal blocco prolungato della loro produzione.

Ci permettiamo di dire che la linea suggerita da Mario Draghi è del tutto analoga a quella che abbiamo sempre espresso noi. C'è bisogno di spendere tanto, in questo momento. Non solo risorse nazionali ma anche, e forse soprattutto, europee.

Quelle del MES, quelle del bilancio europeo, quelle della BEI, sfruttando la “assicurazione monetaria” offerta dalla Banca Centrale Europea. Il famoso principio dell'uso sincronizzato dei tre bazooka nazionali e europei, che rappresenterebbero, tra le altre cose, una svolta politica per l'intera Unione Europea”.